



Accademia di studi storici Aldo Moro

L'INTELLIGENZA E GLI AVVENIMENTI
*Programma di studio in occasione del 150° anniversario
dell'Unità d'Italia*

La questione dell'identità nazionale nel XXI secolo

*Il dibattito sull'identità nazionale
nel Regno Unito*

Maggio 2012

Nell'ambito del programma "L'intelligenza e gli avvenimenti", lanciato nel marzo 2011 dall'Accademia di studi storici Aldo Moro in occasione del 150° anniversario della Unità d'Italia, è stato attivato un progetto dedicato alla questione delle identità nazionali nel XXI secolo. In questo quadro, si stanno realizzando alcune brevi note in merito al dibattito pubblico sull'identità nazionale in una serie di Paesi europei ed extra-europei. In tal modo, oltre che dare conto di come si sta sviluppando la riflessione su questi temi in differenti contesti nazionali, si intende anche fornire un contributo per contestualizzare nella dimensione internazionale il confronto in corso in questi anni sull'identità nazionale italiana.

La presente nota è dedicata al dibattito sull'identità nazionale in Gran Bretagna.

L'identità britannica sta vivendo, in questo inizio secolo, un momento di passaggio particolarmente delicato. Come vedremo, da una parte, si stanno moltiplicando gli attacchi all'idea stessa di una "identità britannica", in coincidenza con il rafforzarsi delle tendenze autonomistiche in Scozia, Galles e Irlanda mentre, dall'altra, sembrano stiano diventando sempre più problematici i rapporti che i britannici hanno con l'Europa (sia in termini identitari, ma anche in quelli politici ed economici) anche a causa del mantenimento, se non del rafforzamento, di un proprio senso di vicinanza con gli Stati Uniti.

Nei paragrafi che seguono, si cercherà di rendere conto, sia pur per sommi capi, dei principali temi del corrente dibattito sull'identità nazionale in Gran Bretagna.

La crisi della *britishness*

La questione dell'identità nazionale è ampiamente dibattuta in Gran Bretagna ormai da alcuni decenni.

Già nel 1977, Tom Nairn (1977) presagiva uno **smantellamento del Regno Unito** (quattro nazioni, un solo Stato), riconoscendo in esso un

modello esaurito, destinato a soccombere sotto i colpi sempre più potenti dei differenti nazionalismi attivi all'interno del Regno Unito (quello scozzese, quello gallese e quello dell'Ulster). Secondo Nairn, tali nazionalismi andavano interpretati, non come espressione di specifici movimenti etnici in cerca di una rappresenta politica adeguata (e pertanto come un "etno-nazionalismo"), bensì come una forma di reazione alle crescenti condizioni di ineguaglianza economica e sociale prodotte dal mantenimento di una struttura statale – quella del Regno Unito, appunto – che riflette una cultura e un'impostazione istituzionale da *ancien régime*, quelle cioè del passato impero britannico. Non ci si troverebbe di fronte, dunque, a manifestazioni di etno-nazionalismo, in cui gli elementi culturali sono prevalenti, ma a forme di "nazionalismo civico", nelle quali a prevalere sono le intenzionalità di natura politica.

Frank Bechhofer e David McCrone (2007), commentando a distanza di trent'anni le tesi di Nairn, rilevano che, sebbene la sua profezia di una disintegrazione dello Stato britannico si sia rivelata fallace, appare indubbiamente corretta la sua tesi di una **crisi della *britishness***, vale a dire di quel substrato comune, di natura civica e culturale, in grado di tenere insieme il Regno Unito.

Il fatto che la *britishness* sia in crisi appare, in effetti, un dato su cui ormai quasi tutti concordano. Più controverse risultano invece le opinioni in merito alle **cause** di questa crisi e ai modi in cui potrebbe essere possibile superarla.

L'impatto della *devolution*

Uno dei fattori alla base della crisi della *britishness* è indubbiamente il processo di ***devolution*** in corso nel Regno Unito, il quale ha portato, negli anni '90, alla nascita di istituzioni autonome in Scozia e Galles.

I numerosi studi (per esempio, Revest, 2008; Bechhofer e McCrone, 2007) condotti per comprendere le dinamiche dell'identità nazionale nel Regno Unito mostrano chiaramente come, sia pur in modo progressivo, il grado di identificazione della gente con la *britishness* stia decrescendo (dal 52% al 46% nel periodo nel corso del decennio 1997-2007; Johnson 2007), anche in concomitanza con richieste di maggiore autonomia in particolare da parte di scozzesi e gallesi.

L'Inghilterra è l'unica delle "quattro nazioni" a non aver richiesto istituzioni autonome rispetto a quelle del Regno Unito. Gli inglesi, in effetti, a differenza di scozzesi, gallesi e nord-irlandesi, non si sono mai sentiti portatori di un'identità differente da quella britannica e non hanno pertanto mai espresso istanze autonomiste. Tuttavia, sulla più generale spinta verso il riconoscimento politico delle diverse nazionalità, si è sviluppato anche in Inghilterra un ampio confronto sulla **englishness** (per esempio, Aughey, 2007; Kumar, 2003; Hazell, 2006) e sugli elementi che la distinguono dalla *britishness*.

Intrecciate al tema della devolution si pongono anche **altre questioni**: quella della "utilità" politica ed istituzionale del Regno Unito (Aughey, 2010), inteso come "quinta nazione" che si sovrappone alle prime quattro, senza tuttavia produrre, almeno secondo alcuni osservatori, un effettivo "valore aggiunto"; il problema delle disparità tra Sud (Inghilterra) e Nord (Scozia, Galles e Irlanda), sia in termini sociali ed economici, sia in quelli di peso nella comunicazione e nella narrazione politica (Darribehaude, 2008); la questione della capacità della monarchia britannica di "tenere insieme" le differenti nazioni dell'Unione, anche in considerazione della sua decrescente autorevolezza presso i cittadini, soprattutto a partire dalle vicende connesse con la morte di Lady Diana (Atsuko, 2001).

La differenziazione culturale

Un secondo fattore di crisi della *britishness* è rappresentato dalla crescente **differenziazione culturale** della società britannica.

Al riguardo, l'attenzione sembra soprattutto concentrarsi sulle effettive possibilità di integrazione, soprattutto delle comunità islamiche, all'interno della *britishness*; questione che ha assunto aspetti anche più urgenti e drammatici soprattutto a partire dagli attentati che toccarono Londra nel 2005 e che videro protagonisti cittadini di fede islamica, ma nati nel Regno Unito e, apparentemente, perfettamente integrati nella cultura britannica.

Rispetto a questo tema, le posizioni espresse da laburisti e conservatori sembrano differire fortemente (St.Clair, 2009). I primi, sia pur con non pochi tentennamenti, continuano a sostenere politiche orientate al **multiculturalismo**, tese a costruire un sostrato "civico", legato

all'adesione ai valori democratici, comune a tutte le differenti realtà culturali presenti nel Paese. I conservatori, al contrario, negano la possibilità di creare un tale sostrato comune, attaccano le politiche orientate al multiculturalismo, considerandole fallimentari, e puntano alla **difesa e alla valorizzazione della *britishness***, nonostante essi stessi siano consapevoli di quanto profonda sia la crisi dell'identità britannica.

Ad alimentare questo dibattito, sono da segnalare anche i numerosi studi realizzati in questi anni (per esempio, Guney 2007) miranti a comprendere le dinamiche dell'identità presso le differenti minoranze, con particolare attenzione alle comunità musulmane nel Regno Unito.

Ancor più di recente, si è accentuato il confronto sui fattori che sono alla base dei **fenomeni di improvvisa violenza** collettiva da parte di minoranze immigrate, come quelli verificatisi a Londra nell'agosto del 2011 (peraltro non molto dissimili da quelle che hanno interessato altri Paesi europei in tempi recenti).

Occorre tuttavia rilevare come siano pochi gli osservatori che collegano direttamente tali fenomeni a dinamiche di natura etnica o culturale. Alcuni di essi (per esempio, Watson 2011) li attribuiscono piuttosto al crescente polarizzarsi della società britannica tra ricchi e poveri (il Regno Unito è il secondo Paese in Europa quanto a diseguale distribuzione delle ricchezze) e alla conseguente formazione di sacche di giovani, prevalentemente immigrati o di origine immigrata, privi di concrete prospettive sociali ed economiche, i quali utilizzano la violenza come forma di protesta e di ricerca di riconoscimento politico. Anche le interpretazioni fornite dai conservatori, compreso il premier Cameron (Huff Post, 2011), non collegano direttamente questi fenomeni a dinamiche etniche, quanto al progressivo disgregarsi delle principali istituzioni della società (famiglia, scuola, sistema giudiziario, ecc.), sempre più tolleranti rispetto a comportamenti che, altrimenti, dovrebbero essere trattati come socialmente pericolosi. Questo processo di disgregazione, accompagnato da un welfare troppo generoso, favorirebbe, secondo i conservatori, l'emergere di gruppi certamente marginali, ma diffusi, composti prevalentemente da giovani (soprattutto immigrati), i quali si caratterizzano per l'assenza di qualsiasi senso di responsabilità sociale nei confronti della collettività.

La questione europea

Un altro fattore che incide sulla crisi della *britishness* ruota intorno al crescente peso politico e culturale della **dimensione europea**.

Sono in molti a ritenere, in effetti, che il progressivo rafforzamento delle istituzioni europee stia ulteriormente indebolendo l'identità nazionale britannica, se non altro perché un Regno Unito, sempre più stritolato dalla crescente autonomia delle "quattro nazioni" e dalla sovranità crescente delle delle istituzioni europee, avrebbe sempre meno ragione di esistere (Cruise, 2008).

L'indebolimento del Commonwealth

Un altro aspetto messo in luce è rappresentato dal fatto che la *britishness* è storicamente legata, più che al Regno Unito, all'Impero britannico. Essa rappresentava il supporto culturale alle istituzioni dell'impero e fungeva da collante tra nazionalità culturalmente diverse e sparse sul pianeta.

Successivamente alla fine dell'impero, la *britishness* ha continuato a fungere da contesto culturale comune tra i Paesi del Commonwealth. Tuttavia, sono molti a notare (per esempio, Carter 2009) come il senso di appartenenza al Commonwealth si sia affievolito in molti paesi, come ad esempio in Australia e in Canada, non solo per motivi politico-istituzionali, ma anche perché le popolazioni di questi Paesi si sentono sempre meno interpretati dalla cultura britannica e sempre più orientati a definire la propria cultura nazionale come "originale" e autonoma rispetto ad essa.

La costruzione di una identità civica

Particolarmente acceso, evidentemente, è anche il confronto in merito a come uscire dalla situazione di crisi della *britishness*.

Secondo Anthony Giddens (House of Lord, 2006), se l'obiettivo di mantenere unita la Gran Bretagna è giusto, è tuttavia sbagliato pensare di

farlo utilizzando, quale collante culturale, l'idea della *britishness*, la quale rimane una nozione vaga e tesa a definire una identità culturale che in realtà non esiste. Secondo Giddens si tratta, piuttosto di pensare alla Gran Bretagna come a una “**nazione basata sulla cittadinanza**”, cioè su un senso di appartenenza incardinato su alcuni valori civili e democratici, che lasci spazio alle molteplici identità culturali presenti sul territorio di esprimersi pienamente.

Su linee parallele, si muovono anche altri autori che vedono tuttavia, nella *britishness*, non solo una identità civica, ma anche una identità caratterizzata da elementi culturali di base. Per esempio il *Daily Telegraph* (2005) ha pubblicato una lista di 10 “valori della *britishness*” che comprende, tra l'altro, lo stato di diritto, la sovranità della Corona sul Parlamento, il pluralismo, la libertà personale, la famiglia, includendo tuttavia elementi culturali, quali la storia britannica e il “carattere britannico”.

Muoversi tuttavia in questa direzione – quella della costruzione di una identità britannica di natura civica o prevalentemente civica – presenta non pochi problemi.

Alcuni osservatori, come, per esempio, Alibhai-Brown (Guardian, 2006), rilevano come non sia possibile attribuire alla *britishness* valori civili che sono invece universali e che non sono legati alla sola storia del Regno Unito. Inoltre, questa stessa storia non ha solo prodotto valori “positivi”, ma si è caratterizzata anche per vicende e valori culturali negativi, che non possono essere volutamente dimenticati o tralasciati.

Secondo altri, la strada più corretta da seguire non è quella di provare a definire a priori quali sono i caratteri dell'identità nazionale, quanto quella di avviare un **confronto pubblico** sulla identità britannica che coinvolga tutti coloro che vivono nel Regno Unito (autoctoni ed immigrati), impegnandoli in tal modo in un **progetto civico comune**. D'altro canto, non sono pochi coloro che ritengono un tale progetto eccessivamente illuminista, non fattibile o anche semplicemente inefficace. Il confronto, dunque, su questo aspetto, è ancora aperto.

Riferimenti bibliografici

Atsuko I. (2001) Britain: State and Nation Formation and Europe, in European Commission, *Representations of Europe and the nation in current and prospective member-states: media, elites and civil society*, Bruxelles, European Commission

Aughey A. (2007) *The Politics of Englishness*, Manchester, Manchester University Press

Aughey A. (2010) Fifth nation: The United Kingdom between definite and indefinite articles, *British Politics*, 5

Bechhofer F., McCrone D. (2007) Being British: A Crisis of Identity?, *The Political Quarterly* vol. 78:2

Carter D. (2009) The empire dies back: Britishness in contemporary Australian culture, *Pacific and American Studies*, No. 9

Cruise I. (2008) *To call attention to the concept of Britishness in the context of the cultural, historical, constitutional and ethical tradition of the peoples of these islands*, The House of Lords Library Notes

Daily Telegraph (2005) *Ten core values of the Britishness*, 27 July <http://www.telegraph.co.uk/comment/telegraph-view/3618632/Ten-core-values-of-the-British-identity.html>

Guardian (2006) *Who are we and what do we want to be?*, 13 January, <http://www.guardian.co.uk/politics/2006/jan/13/thinktanks.uk>

Guney U. (2007), Multiculturalism and its Legacies. Identity Construction among British Asian Muslim youth, *Essex Graduate Journal of Sociology*, vol. 7 No. 1

Darribehaude M. (2008) The North-South Divide: Continuity and Change, *Cycnos*, vol. 25 No. 2

Hazell R. (a cura di.) (2006), *The English Question*, Manchester, Manchester University Press

House of Lords (2006) *Hansard of 2nd February*

Huff Post (2011) *London Riots 2011: David Cameron Wants Reverse In UK's 'Slow-Motion Moral Collapse'*, 15 August

Johnson N. (a cura di) (2007) *Britishness: towards a progressive citizenship*, The Smith Institute

Kumar K. (2003) *The Making of English National identity*, Cambridge, Cambridge University Press

Nairn T. (1977) *The Break-up of Britain: Crisis and Neo-Nationalism*, London, NLB

Revest D. (2008) Britishness as political identity, *Cycnos*, vol. 25 no. 2

St.Clair Ch. (2009) *Are You British or Muslim; can you be both?* SAMS

Watson P. (2011) The reason for riots in England 2011. Is Gini to blame?, Montrose Public Affairs Consultants (<http://montrose42.wordpress.com/2011/08/17/reasons-for-riots-is-gini-to-blame/>)